

**L'omelia dell'arcivescovo Ivan Maffeis dell'ordinazione diaconale
nella cattedrale di San Lorenzo, domenica 9 agosto 2026**

“Congedata la folla, Gesù salì sul monte, in disparte, a pregare”.

Cari ordinandi – *Dante, Fabrizio, Giuseppe e Massimiliano* – in tanti, probabilmente, in questi mesi vi avranno chiesto da dove sia nata la vostra disponibilità al diaconato; altri si saranno rivolti a voi per capire cosa fa un diacono, cosa lo qualifica.

La prima risposta, che il Vangelo ci pone sulle labbra e che emerge anche dai vostri racconti, è che all'origine di questa vocazione c'è essenzialmente l'esperienza dell'incontro con Dio, quindi della preghiera. E la preghiera rimane, perciò, anche il vostro primo compito.

Preghiera che – come per Gesù – richiede momenti dedicati: *“Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo”*. San Tommaso d'Aquino commenta che Gesù *“ci offre l'esempio di come pregare e adorare: si richiede per questo la quiete dell'anima, l'elevazione, la solitudine”*. La relazione con Dio – ci ricorda la prima lettura – non ha, infatti, i caratteri di *“un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce”* e neppure del terremoto o del fuoco. La presenza di Dio è avvertita nel silenzio di un *“sussurro di brezza leggera”*, un'intimità davanti alla quale *“Elia si coprì il volto con il mantello”*.

La preghiera è allora, come per il profeta, uno stare alla presenza di Dio *“per capire dove va la storia e dove stiamo andando noi”*, come ha spiegato Papa Leone giovedì scorso ad Assisi.

Da questa esperienza nasce un secondo compito del diacono: quello di far posto nel cuore agli altri, affidandone a Dio i volti, le storie, i drammi, la vita, fino a prendersi cura di loro, a partire dai più bisognosi.

La vita di tutti, infatti, è esposta al vento che agita le onde e mette a rischio la serenità della navigazione: non facciamo fatica a riconoscere in questa scena del Vangelo le nostre insicurezze, le paure, la crisi della stessa fede. La prima carità sarà allora quella di sostenere la speranza, facendo memoria a noi stessi e agli altri che Dio – fin dall'inizio della creazione – è il Signore che domina le acque, è Colui che nell'esodo arriva a dividerle per dare al suo popolo la possibilità di uscire da una terra di schiavitù verso una terra di libertà e di servizio. Gesù, proprio nel suo camminare sulle acque, lascia trasparire il mistero della propria identità: è il Signore che porta i discepoli a superare la paura del male e a professare con fede: *“Tu sei veramente il Figlio di Dio!”*.

Questa proclamazione è il cuore e il vertice del Vangelo; sono le stesse parole che San Marco pone sulle labbra del centurione ai piedi della croce...

Cari diaconi, come ministri della Chiesa e primi collaboratori del Vescovo, aiutate la gente innanzitutto a credere, ad affidarsi, a vivere nella comunione con il Signore. Questo rimane il fondamento di tutto: finché crede, Pietro cammina anche lui sulle acque; quando si lascia prendere dallo smarrimento e dalla paura, quando si sente solo e abbandonato, incomincia ad affondare. La fede è un camminare sulle acque della vita tenendo fisso lo sguardo su Gesù; chi si lascia incontrare dal suo volto non affonda, anche se tutt'intorno *“la violenza del vento”* ci fa temere il contrario...

Credere, del resto, non significa non conoscere i momenti della prova: la vostra esperienza vi ha visti in situazioni in cui – in una forma o nell'altra – avete conosciuto la sofferenza, l'incomprensione del mondo, la difficoltà, la miseria umana, la malattia di una persona cara, il dolore del lutto. Il credente è chiamato a vivere questi momenti rinnovando l'invocazione di Pietro: *“Signore, salvami!”*. Quando Pietro prega, Gesù subito lo prende per mano: come affermano i Padri della Chiesa, *“chi si tiene stretto al Signore non può assolutamente andare perduto”*.

Cari diaconi, sostenuti dalla preghiera personale e comunitaria, testimoniare questa fede con la vostra carità, con il vostro amore alla Chiesa e ai poveri di ogni condizione: *“Fidarsi di Dio è ritrovare un mondo di fratelli e sorelle da apprezzare e servire, non da sfruttare e dominare. Non un mondo da difendere, ma da abbracciare”*, ha detto Leone.

Così è vissuto e morto, agli inizi della storia della Chiesa, il diacono San Lorenzo. Noi siamo partecipi di questa santa Tradizione, che ci fa comunità credente che riconosce il mistero di Gesù (*“Tu sei veramente il Figlio di Dio!”*) e che aiuta anche gli uomini del nostro tempo a ritrovare la via dell'intimità con Dio e quindi a donarsi nel servizio fraterno per il bene di tutti.